✠

COLLECTIO

BREVIUM MEMORIARUM

IN HONOREM SANCTORUM MARTYRUM DECEM MILLE IN MONTE ARARATH CRUCIFIXORUM ET ALIORUM

CUM NOTIS, ET VERSIBUS EDITA

A PETRO MARIA HEREDIA DEL RIO.

ROMÆ

EX TYPOGRAPHIA CONTEDINI 1840.

Superiorum facultate.

J. M. J.

LA VITA DI SANT' ACATIO

ED ALTRI SANTI

Scritta da S. Antonino Arcivescovo di Fiorenza

Alli 22. *di Giugno.*

Gesù Christo è assomigliato al Seminatore, il quale andò a seminare il suo seme; il che se li conviene molto bene. Prima perchè siccome il Seminatore, esce la mattina à buon' ora al tempo dell' Inverno, involto nella cappa per causa del freddo, dipoi a mezzo giorno comincia a sudare, la sera si cava il gabano per non lo poter soffrire, e lo attacca ad un' albero. Cosi Christo venendo al Mondo per seminar la sua dottrina, era rivolto nella nostra carne quando nacque: dipoi al mezzo giorno, cominciò a sudare nell' orto di Getsemani, e la sera si cavò il gabano e lo attaccò ad un' albero, quando fù confitto in Croce. Se li conviene ancora l' esser grano di formento, il quale cadendo in terra, e morendo in essa, rende molto frutto. Così ancora Christo morendo in Croce, rese frutto di molti Martiri, li quali l'imitorno morendo in Croce. Del numero di questi furono Sant' Acatio, ed altri Santi, che furono dieci mila, i quali furono tutti Crocifissi per amor di Gesù Christo. Il Martirio loro fu scritto da S. Antonino Arcivescovo di Fiorenza, nel modo, che lo trovò scritto da Vincenzo nel suo specchio istoriale, il quale allega un' Anastasio Bibliotecario della Sedia Apostolica Autor molto antico, che lo tradusse di Greco in Latino, nel modo seguente.

Al tempo, che Adriano governava l' Impero Romano, se gli ribellorono contra alcuni popoli, chiamati Haldareni, ed Eufratensi, per il che gli mandò contra un' esercìto di valorosi soldati, ch' erano sedici mila, ma i contrarj erano tanti, che subito, che li eserciti furono a fronte, sette mila de' sol-

dati Romani voltorono le spalle, e fuggirono. Era Capitano dell'Esercito Romano un buon soldato chiamato Acatio, uomo valoroso, ma pagano. Egli parlò con gli altri nove mila soldati, che gli erano rimasti, e persuase loro, che facessero sacrificio a Giove, e ad Apollo, gl' Idoli de' quali portavano seco, pensando a quel modo ottener la vittoria. Così fecero, ma venendo alle mani furono rotti. Andavano tutti in rotta fuggendo, e non vedendo dove salvarsi dalla furia dei nemici, quando se gli fece incontro un' Angelo, in forma d' un bellissimo giovane, della cui faccia usciva molto splendore, e disse ad alta voce, che ciascuno l' udiva: Credete in Gesù Christo Rè immortale, ed egli combatterà per voi, ed averete vittoria. Essi tutti insieme, toccandogli Dio il cuore, dissero, credevano in Gesù Christo, che fariano quanto gli comandasse. Con questo si rivolsero ai nemici con animo forte e risoluto, ed ajutati da Dio, ebbero una famosa vittoria, e molti loro nemici morirono nella battaglia, altri furono precipitati da un' alto monte, ed altri s' affogorono in un lago, ch' era quivi vicino. L'Angelo stava in mezzo dell'esercito vittorioso, e gli diede tempo di poter godere delle spoglie de' nemici; poi gli guidò sopra di un monte chiamato Ararath non molto lontano da Alessandria (*a*), e quivi tutti resero grazie a Dio, e videro scender (*b*) Angeli dal Cielo in figura umana, che gl' insegnorno la Fede di Gesù Christo e gli confortorno a patire il Martirio per amor suo mostrandogli il grandissimo bene, che acquistariano per quel mezzo. Quivi furono ancora battezzati da Ministri, che Dio providde, ed erano pieni di allegrezza, più per la Fede, che avevano ricevuto, che per la vittoria acquistata; aspettando d' ottenere un' altra, e dar la vita propria per amor di Christo. L' Imperatore, che non era molto lontano, ebbe la nuova della maravigliosa vittoria, che il suo esercito aveva aquistato, ed essendosi poi ritirati sopra quel monte publicavano d' esser Christiani, e dicevano d' aver vinto con l'ajuto di Christo. Piacque la nuova del-

---

(*a*) Questa non fù Alessandria d'Egitto, ma un' altra non molto lontano dal Monte Ararath.

(*b*) Anastasio e S. Antonino dicono *Sette Angeli*, ma sarebbero, come Principi, accompagnati d' altri molti Angeli.

la vittoria all' Imperatore, ma gli dispiacque d' intendere, che i suoi Soldati fossero Christiani; però fece radunar altre gente insieme, e gliele mandò contra. Acatio, che era il principale, e capo di tutti gli altri, quando vide le genti, parlò alli suoi Soldati, e compagni dicendo loro: Fratelli, facciamo orazione a Dio, acciocchè ci mostri la sua volontà, e quello, che dobbiamo fare, cioè se noi dobbiamo mettersi in difesa contra quest' esercito di demoni, che ci vengono incontra minacciandosi. Mentre stavano in orazione, udirono una voce dal Cielo, che disse: Non temete, perchè vi può solo privare della vita corporale: Io sarò sempre in vostro ajuto. Si erano accompagnati con i Soldati già detti alcuni altri d' un Capitano chiamato Massimo (*a*), i quali per la fama sparsa, che Acatio con le sue genti aveano ottenuto vittoria con l'ajuto di Gesù Christo, ispirati da Esso, voleano esser Christiani, e star al bene, e al male, che gli altri stariano. Ed ancora, che tutti insieme facessero il numero di dieci mila persone, nondimeno gli parve temerità di volere contrastare con tanta moltitudine di gente, che l'Imperatore mandava contra di loro; non volsero ancora difendersi, perchè l' Imperatore era loro Signore temporale, ed avevano avute le sue paghe. Le genti, che andavano assaltargli, quando viddero, che non si mettevano in difesa, mandorno i Capitani a parlargli; alli quali andò incontra Acatio, il quale gli certificò della loro ferma deliberazione, cioè di voler vivere, e morire Christiani. L' Imperatore avvisato di questo, comandò, che fossero lapidati tutti: i Santi Martiri erano nel mezzo, e le genti dell' Imperator all' incontro. Si cominciò a tirar pietre con molta furia, ma le pietre istesse quando erano a mezz' aria, si rivolgevano adosso a chi le tirava, e facevano gran danno. L' Imperatore non era molto lontano, e fù avvisato subito di questo fatto, ond' egli comandò, che fossero presi alcuni d' essi e fossero frustati crudelmente in presenza di tutti. Quelli, che pativano il Martirio, pregavano gli altri loro Compagni che pregassero Dio per loro; Acatio, gli confor-

---

(*a*) Nelli PP. Bollandisti si chiama *Theodoro*. S. Antonino dice che era il capo di questi mille Soldati Theodoro dell' esercito di Massimo: ,, *Magister Militum nomine Theodorus*, *de Exercitu Maximi Principis*, *habens sub se mille viros.* ,,

tava, dicendo: Perseverate, fratelli, sino al fine; perchè chi così persevererà sarà salvo. Tutti gli altri fecero orazione per quelli, che pativano, e venne un terremoto grande, e si seccorno le mani a quelli, che frustavano i Santi Martiri, ma con tutto ciò i Pagani non volsero lasciar liberi i Santi Martiri: anzi servendosi di un' istromento di guerra, che erano triboli di ferro con trè punte, ne sparsero infiniti per terra, e poi vi facevano caminar sopra i valorosi Soldati di Christo: ma discesero alcuni Angeli dal Cielo, e gli raccolsero, e gli gettorono in luogo, dove non potevano far danno alli Santi. Comandò poi l' Imperatore, che tutti fossero fatti morire nel modo, che morì Christo, il quale essi confessavano per Dio, e per amor suo avevano lasciata la milizia, e s' erano ammotinati. Fù maraviglioso spettacolo il vedere, che a tutti furno messe le corone di spine, e tutti crocifissi, ed a tutti diedero ferite nel costato con le lancie. Durò buon spazio di tempo a far tutte le cose dette. Il valoroso Capitano Acatio, essendo in Croce come gli altri, alzò gli occhi al Cielo, ed offerse la vita sua a Dio, con quelle di tutti i suoi Compagni. Dicesi, (*a*) che innanzi, che i Santi Martiri morissero, s' oscurò il Sole, e le pietre si spezzorno, come avvenne quando Gesù fù Crocifisso. A questo modo morirno questi Santi Martiri, e li Corpi loro rimasero sù quel monte, ma non dimenticati da Dio, anzi fece loro particolar favore, il quale fù, che scesero Angeli dal Cielo: dove gli seppellirono tutti. Fù il loro glorioso Martirio alli 22. di Giugno circa gli anni del Signore 118. al tempo del sopradetto Adriano.

(*a*) S. Antonino affermativamente dice: *Circa horam sextam terra mota est, et petræ scissæ: hora autem nona translatæ sunt Animæ eorum ad Superos, apertis Cælis, et lumine maximo super eorum corpora emisò; ibique ab Angelis Corpora eorum sepeliuntur.*

Fu trascritta questa vita di Sant' Acatio e Compagni Martiri nel Monte Ararath d' Armenia dal Leggendario delle vite de' Santi dette Estravaganti, raccolto da gravi ed approvati Autori per Alfonso de Villegas, di Toledo, Theologo, e Predicatore : nuovamente con diligenza tradotto di Spagnuolo in lingua Italiana , per Don Timoteo da Bagno Monaco Camaldolese : in questa ultima impressione arrichito delle vite de' Santi , che sono stati Canonizzati fino alla Santità di N. S. Innocenzio XI. = In Venezia MDCLXXXVI. Appresso Gio:Battista Indrich. = Con licenza de'Superiori.

Ararat (*nell'interpretazione de' nomi della Bibia*: maledictio tremoris) *maledizione, Monte celeberrimo nell' Armenia, su cui dicesi, che riposò l'Arca dopo il diluvio. E lontano dodici leghe da Erivan dalla parte Orientale; ed è in una vasta Campagna, nella quale s' innalza. Da cui rendono la loro sorgente i quattro gran fiumi celebri nella Scrittura , cioè: l'Eufrate, il Tigri, il Fase, e l'Arasse* Genesi cap. 2. v. 8. et sequent. (*il Arasse pare sia* il Gehon , *ed il Fase* il Phison *nominati nel Genesi*) *Diccionar. Biblico tradotto dal Francese per il P. D. Prospero dell' Aquila* (*fuor degli parentesi aggiunti in questa edizione*). Bassano 1805.

Circostanze che parono da considerarsi con motivo del spaventoso tremoto nel Monte Ararath , che fece molto danno in Erivan della parte della Russia , e dell' altra parte nell' Armenia che riconosce il Turco : il quale si annunzia nel Diario di Roma 8. *Ottobre* 1840. *in capitolo di Russia di Agosto anteriore.*

Nel Breviario del Sacro Ordine de' Predicatori si fà questa breve relazione dei nostri Santi.

,, Decem millium Martyrum nobile certamen , quo in Monte Armeniæ Arárath, pro Christianæ Fidei confessione Crucibus affixi , clarissimum trophæum sanguinis , Cœlo victores intulerunt , Ecclesia Latina , et Græca pari consensu publicis insculptum monumentis , anniversario ritu , ac virenti in sempiternum memoria , dignis præconiis celebrat. ,,

Et oratio est sequens :

,, Deus qui ad imitandum Passionis tuæ exemplum , decem millia Martyrum Crucis patibulum subire fecisti : concede propitius , ut qui passionem eorum veneramur in terris , Passionis tuæ remedia consequi mereamur in Cœlis. Qui vivis et regnas etc. "

J. M. J.

De Terremotu Montis Ararath, in quo SS. Achatius et Socii decem mille crucifixi sunt.

Arca Noe Armeniæ requievit montibus altis.
Quattuor hic Ararath nascentia flumina pandit,
Quorum prima foret felix Paradisus origo,
Unde per ignotos veniunt occulta meatus.
Dixerunt aliqui quaterno hoc flumine condi
(1) Quattuor excelsæ doctrinæ simbola Christi,
Quæ Paradisi ejus sunt fœcundantia flores,
Credo, Pater, Mandata Dei, Sacra Signaque Septem:
Quattuor his fluviis affert Doctrina salutem,
Ut possint homines Paradisi in Regna reverti,
Et Patriam, miserante Deo, remeare beatam.
His Divina Fides, Spes ac Operatio Sanctæ,
Quæque fovent illas Sacra sunt ea Signa recepta,
Ut Paradisi animas fœcundent flumina nostras.
Diluvii ira Dei manifesta est fluctibus altis,
Exilio nostro monstratur et in Paradiso.
Armeniis Ararath merito est Mons causa timoris,
Voxque *tremoris* ei *maledictio* noscitur esse.
Armeniæ populi conspecto Monte tremiscunt:
Et Cruce se signant: orant: dant oscula terræ; (2)
Et modo præcipue Montem timuere minantem.
A facie Domini timeat jam terra Potentis,
Et via sit cunctis Christi doctrina salutis;

---

(1) Circa quatuor flumina Paradisum terrestre fœcundantia, placet comparatio P. Cajetani a S. Joanne Baptista, Scholarum Piarum in Hispania, in Explicatione Doctrinæ Christianæ, in quatuor partes divisæ, quæ tamquam ea flumina Paradisum Cristianum fœcundant, nempe Symbolum Apostolorum *Credo*, in quo Fides continetur: Oratio Dominica *Pater Noster*, in qua *Spes*, seu quod sperandum est includitur: *Mandata Dei*, quæ quod operandum est ostendunt; et *Septem Sacramenta*, quæ quod recipiendum est, comprehendunt, pro vita Christiana.

(2) *Ex Martiniere dict. Geogr.*

Hic Crucifixa olim Sanctorum millia dena,
Cum Duce belligero (nomen Acatius illi est),
Qui auxilio Angelico innumeros deviceratt hostes,
Quos paganus erat confisus vincere Divis,
Sed tamen aufugiens nonis cum millibus ibat;
Angelus apparens, ut Christo crederet omnis
Turba simul, subito victores reddidit ipsos,
Credentes Christo centena hi millia vincunt:
Et super Excelsa in Psalmis Sacra Dextra canentes
Duxit eos victrix cunctis ex hostibus illis.
Angelus hos Ararath duxit per culmina montis:
Angelici Septem Proceres in monte videntur;
Obstupuere viri, conspecto lumine tanto
Agminis Angelici, majestatemque verentes;
Angelus at subito dissolvit corde timorem,
Sunt Socii nostri dicens, illosque salutans.
Angelici Proceres monstrant Mysteria Sacra,
Martyrioque jubent pro Christo corda parare.
Mille viri junguntur eis, ut millia dena
Hic crucifixa forent, cunctis spectacula digna.
Corpora eo Angelici tumularunt Monte Ministri.
Mons Ararath tremuit: modo jam mons ipse tremiscit.
Nunc intrate Arcam, populi, qui cernitis istud,
Vobis Arca patet, patuit quæ millibus illis,
Arca patet cunctis, quæ est certe Ecclesia Christi.
Hic Crucifixa olim Sanctorum millia dena,
Angelici et Septem Proceres, qui hos Monte foverunt,
Ipsi nostra petant nobis peccata remitti,
Sancta patrocinium conjungat Virgo Maria.
Vos intrate Arcam, gentes, quæ cernitis istud,
Ad Paradisi omnes invitant flumina Fontem,
Ne æternum rapiat flammæ vos flumen in ignem:
Arripite hanc celeres Arcam, quæ salvet ab undis
Præsentis sæcli, quæ æterni in gaudia ducat.
Gloria sit Triadi per sæcula cuncta Beatæ,
Sanctis Ejus honor detur per sæcula cuncta.

J. M. J.

Ex S. Antonino paragr. 1. tituli 7. cap. 5. part. 1.
De Adriano , et de Passis sub eo Martyribus.

Passi sunt etiam Martyrium ab Adriano Imperatore Decem millia Crucifixorum in Monte Ararath , quorum Passionem et conversionem , ut dicit Vincentius Ann. Christi 118. speculo hist. lib. X. c. 88. et 89. Anastasius, Apostolicæ Sedis Bibliothecarius de Græco in Latinum dicitur transtulisse. Cum ergo Gadareni et Euphratenses Romano Imperio rebellare cæpissent , contra ipsos miserunt Exercitus suos, numero sexdecim millia , quorum primicerius erat Achatius , et Dux Heliades habentes secum simulachra Jovis et Apollinis. Qui cum procederent contra hostes in prælium , videntes eorum multitudinem maximam (erant enim centena millia), pavore perterriti fugam inierunt septem millia ex eis. Dixit autem Achatius ad novem millia, quæ remanserant : Venite et sacrificemus diis nostris , ut de hostibus triumphemus. Quo facto procedentes ad bellum , ab hostibus fugati sunt. Tunc Angelus Domini in specie adolescentis ante faciem eorum occurrit dicens : Credite in Jesum Christum immortalem Regem , et ipse pugnabit pro vobis, et prævalebitis adversus inimicos vestros: cumque inito consilio inter eos , omnes suasionem Angeli approbassent , exclamaverunt omnes : In te , Domine Jesu , credimus , et quæ iste juvenis dicit , facturos nos promittimus. Sicque in Eo confidentes euntes contra hostes, victoriam plenam obtinuerunt, corruentibus cunctis vel gladio, vel in lacu vicino submersis , vel præcipitio interemptis. Angelus autem ille duxit istos triumphantes in montem Ararath, distantem ab Alexandria stadiis quingentis , glorificantes Deum. Sedente autem Angelo in medio eorum, aperti sunt Cœli , et descenderunt ad eos Septem Angeli docentes eos , et dicentes : Beati estis, qui credidistis Deo. Post tertiam diem quæremini , et coram Regibus adducemini : sed nolite timere eos , Dominus enim vobiscum est. Post tertiam igitur diem nuntii missi ab Imperato-

ribus, scilicet, Adriano, et Antonino, quem ipse adoptaverat in filium, et cum eo imperabat, pervenerunt ad montem, et invenientes eos Deum glorificantes, quod Christiani effecti essent, cognoverunt. Quod cum Imperatoribus nuntiassent, valde contristati vocaverunt ad se Principes aliarum Legionum, ut super his conferrent. Qui venientes miserunt novum militum Exercitum contra istos. At illi cum vidissent multitudinem illam contra se venire, dixit Achatius: Surgite et contra diaboli exercitum orationi operam date. Orantibus autem ipsis, vox de Cœlo facta est dicens: Nolite pavere eos, qui occidunt corpus, ego vobiscum ero confortans vos. Dixerunt ergo milites ad eos directi: Miserunt nos Reges et Imperatores ut veniatis ad eos. Qui descendentes de monte, præsentaverunt se eis. Et lachrymati sunt Imperatores eos videntes. Adrianus ergo causam et modum, quomodo derelictis eorum diis in Crucifixum Christum credidissent, sciscitatus, et ab Achatio edoctus, iratus nimis ait: Quia omnes in Christum creditis, omnes pœnas ejus sustinebitis. Contemnentes autem minas ejus, cum jusisset lapidari, lapides in faciem jacientium revertebantur. Post hæc jussit eos flagellari. Cum vero acriter cæderentur, dixit Franconarius germanus Achatii et Heliades: Orate pro nobis, Sancti viri, quia gravia sunt, quæ patimur. Cui Achatius: Perseverate, fratres, in confessione, quia qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit. Orantibus autem illis, terræmotus factus est, et arefactæ sunt manus flagellantium. Erat autem ibi quidam Magister militum nomine Theodorus, de Exercitu Maximi Principis, habens sub se mille viros; hic hujus miraculi stupore perculsus exclamavit: Domine Deus Cœli et terræ, per opem misericordiæ tuæ, quam novem millibus contulisti, dignare nos peccatores aggregare cum Sanctis Martyribus tuis. Et recedentes a Principe suo Maximo, adhæserunt Sanctis in Christum credentes, et Eum confitentes. Cum igitur hortarentur omnes Decem millia ad culturam Idolorum, et illi renuerent, tunc jusum est multitudinem clavorum acutissimorum trigenorum spargi in terram per viginti stadia: ut nudis pedibus Sancti super eos incederent. Quod cum factum fuisset, Angelus Domini eos anteibat: et colligebat clavos, ne infigerentur pedibus eorum. Demum data est sententia, ut ad instar Christi paterentur.' Posuerunt in singulis eorum coronas spineas: et in Monte Ararath in terra clavo affixerunt, eala-

mis acutissimis eorum latera aperientes. Et circa horam sextam terra mota est: et petræ scissæ: hora autem nona translatæ sunt Animæ eorum ad Superos apertis Cœlis, et lumine maximo super eorum Corpora emisso : ibique ab Angelis Corpora eorum sepeliuntur.

Adnotatio. *Pro nihilo habendæ sunt oppositiones crititicorum aliquorum , quod talia Acta , antea ignota , proveniunt ex Cruce signatis ; quia variæ res , antea ignotæ, ab iis , qui ad tam Sacrum bellum profecti sunt, inde Europæ et Ecclesiæ innotuerunt, et in auctoritate recte sunt, sicut et hoc Martyrium tam celebre extat in Martyrologio Romano , et in notis ad idem V. Cardinalis Baronii , cujus impugnatio facta a criticis non convincit.*

J. M. J.

De' SS. Martyribus Acatio et Sociis ejus, militibus, post partam ab hostibus Imperii insignem victoriam, Crucifixis in Monte Ararath, qui nunc terribiliter tremuit, et eruptionem fecit cum magno damno populorum ad Turcam et Russiam pertinentium.

Cœpi olim, S. Achati, componere versus,
Et tibi cum Sociis meritas persolvere laudes,
Martyrio insignes quos Sancta Ecclesia noscit.
Nescio quid fuerit scriptis de versibus actum:
Hinc nova nunc faveas scribenti carmina, quando
Nunc dederit populis Ararath (*a*) Mons signa tremoris,
Qui faciat renovare fidem, cultumque tuorum,
Cum quibus eluxit Christi victoria mundo,
Innumeros hostes postquam virtute fugasti,
Auxilio fretus Jesu, qui vicerat omnes.
Idolis fidens dum vult Acatius audax

(*a*) Videatur Folium publicum Romæ 8 Octobris 1840, Articulo Russiæ sub litteris Tiflis datis 1.° Augusti: " Avete senza dubbio udito parlare dello spaventoso tremuoto dell'Ararat, che ha rovesciato da cima a fondo la città di Nakhitchevau, danneggiato tutti gli edifizj ad Erivan, e devastato due distretti dell' Armenia, quelli di Scharour e di Sourmola. Tutti i villaggi di questi distretti sono stati distrutti. La terra rimase sfondata a tal segno, che tutte le piantagioni di cotone e di riso, trovandosi prive d' acqua, son perite. Ma l'avvenimento più grave accadde nelle vicinanze dell' Ararat. Figuratevi che una massa considerevole si è distaccata dalla montagna ed ha distrutto ogni cosa nel suo passaggio sopra un' estensione di sette verste; fra gli altri, il gran villaggio di Akhouli ebbe la sorte di Ercolano e di Pompeja; più di mille abitanti vi sono stati sepolti sotto mucchi di rocce. Un liquido denso, che si è in seguito cangiato in fiume, si slanciò dall' interno dell' Ararat, e seguendo la medesima direzione, ha strascinato seco la frana, ravvolgendo i cadaveri degli infelici abitanti di Akouli, i bestiami, i morti, ec. ec. Le scosse di tremuoto hanno in seguito continuato a farsi sentire tutti i giorni nei due distretti che ho nominato più sopra, e gli hanno intieramente devastati; più tardi esse sono state meno frequenti, ma finora l' Ararat non è tranquillo. L' altro jeri sono stato svegliato da due forti commozioni sotterranee. "

Millibus ipse novem certare in millia centum,
Terga dedit pavidus : Domini tunc Angelus illi
Nuntiat, ut Christo credat cum millibus ipsis,
Et Christi auxilio turmas ex hoste fugabit.
Credidit ipse Deo, Sociorum credidit omnis
Turba simul : subito cantarunt laude triumphum :
Angelus inter eos ipsorum terruit hostes,
Atque novem vincunt centena hic millia pugna.
Angelus hos Ararath duxit per (*a*) culmina Montis,
Angelici huc Septem Proceres descendere visi :
Obstupuere viri, cum talia lumina cernunt
Agminis Angelici, Majestatemque verentur.
Angelus at subito dissolvit corde timorem,
Sunt Socii nostri, dicens, illosque salutans.
Angelici Proceres confortant corda virorum,
Atque docent nostræ Fidei Mysteria Sacra,
Martyrioque jubent animos virtute parare.
Mille viri nonis se adjungunt millibus Almis,
Paganum cultum fugiunt, dant nomina Christo,
Despiciunt promissa, minas, tormenta tyranni,
Et Crucibus tandem figuntur millia dena,
Felici Christum Dominum cum sorte secuta.
Mons tremuit, lucem subito Sol ipse negavit,
Inde volant Animæ Cœlos intrare beatæ,
Linquentes mundi tenebras, terrestria Regna,
Atque rogant Dominum, devotis munera præstet,
Qui memores fuerint ipsorum corde dolorum,
Pro Fide quos fuerant passi, vitaque superna.

(*a*) Ita Acta Sanctorum ex Anastasio Bibliotecario apud PP. Bollandianos. Et P. Cornelius à Lapide super cap. 1. Apocal. in ea verba „ Et à Septem Spiritibus, qui in conspectu throni (*Dei*) sunt, inter alia „ ait: Christus stipatus hisce Septem Angelis clarissimis subinde corpora- „ liter apparuit Sanctis, uti Sancto Sebastiano, dum eum animavit ad ins- „ tans Martyrium, ideoque miro splendore eum circumfudit, et pallio can- „ didissimo per hosce Angelos eum amicivit, uti habent Acta S. Sebastia- „ ni, fideliter, graviterque à Notariis Rom. conscripta, quæ citant, pro- „ bantque Ado, Usuardus, Baronius, et alii. „ Et licet hic corporaliter apparuisse Christus non dicatur, sed sine dubio apparuit per Septem Angelos suos Martyribus nostris.

Vivite felices Cœlorum Regna tenentes,
Atque levare pii nostros curate labores.
Pro Fide, victores, Christi tormenta tulistis,
Et Domino vitam dura cum morte litastis:
Scandistis Cœlos felici sorte patentes.
Angelici Proceres mandant Sacra Corpora Monti,
Gaudium in Excelsi Vos cerno intrare fideles.
O Sancti Domini, qui Cœli Regna tenetis,
Vindicet ut servos Regem nunc forte rogastis?
Nam timor, atque tremor, contexeruntque tenebræ
Armeniæ populos: Erivan confracta pavescit:
Russia contremuit: timuerunt Turcica Regna;
Audituque suo timeant jam cuncta per Orbem,
Ac a voce sua mea nunc quoque labra tremiscant.
Mons Ararath tremuit, Domino commotus ab Alto,
Martyrio Achati denis cum millibus Almis.
En tremit ipse modo noviter, populisque minatur:
Insula contremuit quoque jam nemorosa Zacinthus.
Massiliæ resonat per Gallos cantus acerbus,
Ac homines sævi Regi minitantur eorum,
Arma parantur, equi, naves, tormenta per Orbem:
Flumina nunc, Domine, extollunt jam flumina vocem,
Flumina jam fluctus attollunt vocibus altis:
His Deus Omnipotens semper mirabilis extat.
Exundans Rhodanus Lugduni terruit Urbem,
Cujus Martyrium passus Mauritius oris,
Cum Legione sua, Thebæa agnomine dicta,
Alpes pro Christo ditavit sanguine fuso.
Quid nobis Ararath, Rhodanus quidve ipse minatur?
A facie Domini veniunt hæc signa tremenda,
Respicit in terram, turbataque terra tremiscit:
Motaque terra fremit: minitantur et ignis, et amnes:
Millia Roma gemens Infantum corpora terræ
Jam mandata videt, plangunt et corda per Urbem
Infirmos, omnique homines ex gente sepultos.
Ignivomo ex Ararath torrenti nemo resistit,
Sub se correptos homines, vicosque revolvit,
Atque illis damnis respondent plura per Orbem.
Quisque potestatem novit, Dominique Potentis
Iram dinumeret, frangentem corda pavore?

Arca Noe (*a*) Armeniæ requievit montibus altis,
Quattuor hic Ararath nascentia flumina pandit,
Quorum prima foret fœlix Paradisus origo,
Unde per ignotos, veniunt occulta meatus.
Quattuor hic Ararath Paradisi flumina monstrat,
Quæ occulte veniunt longe per viscera terræ,
Ut Paradisi extet nobis absconditus ortus,
Quo fuerat quondam nobis Cœlestis origo,
Primo ex peccato clausus, pulsique parentes.
Dixerunt aliqui, quaterno hoc flumine condi
Quattuor excelsæ Doctrinæ symbola Christi,
Credo, Pater, Mandata Dei, Sacra Signaque Septem,
Quæ Paradisi ejus sunt fœcundantia flores:
Quattuor his fluviis affert doctrina salutem.
His Divina Fides, Spes, ac Operatio Sanctæ,
Quæque fovent illas Sacra sunt ea Signa recepta
Ut Paradisi animas fœcundent flumina nostras.

(*a*) Constat ex cap. 8. Genesis, requievisse Arcam Noe super montes Armeniæ, id est (ut traditio fert) super Ararath, de quo Dictionarium Biblicum lingua Italica a P. D. Prospero dell'Aquila editum Bassani 1805 ait: " Ararath, maledizione, Monte celeberrimo nell'Armenia, sù di cui dicesi, che riposò l' Arca dopo il diluvio. È lontano dodici leghe da Erivan dalla parte Orientale; ed è in una vasta Campagna nella quale s' innalza. Da cui prendono la loro sorgente i quattro gran fiumi celebri nella Scrittura, cioè, l' Eufrate, il Tigri ec. In editione Biblior. Venetiis 1579. apud Juntas, cum licentia Summi Pontificis, in interpretatione nominum, quæ in fine editionis extat, *Ararath* dicitur: *Maledictio tremoris*. Quatuor flumina, quæ hinc erumpunt, quæ existimantur esse illa, de quibus S. Scriptura loquitur, e fonte Paradisi salientia ad irrigandam terram, possunt usque ad montem Ararath venire per occultas vias terræ ut SS. Augustinus, Thomas et alii conjiciunt, et experientia idem constat ex aliis fluminibus terræ: hoc ipsum nobis patet in Hispania in flumine ex præcipuis ejus, *Guadiana* appellato, quod per multas leucas occulte per terram satis planam currit. Et circa Arcam Noe, de S. Jacobo Episcopo Nisibeno legitur, voluisse ascendere in Ararath ad sumendum aliquid ex lignis illius, ut convinceret hæreticos sui temporis, qui incredulos antidiluvianos imitantes diluvium negabant, cui Dominus per Angelum ex Arca lignum quod desiderabat misit in somnis, ex quo Cruces faciebat, quæ infirmos sanabant; et illa hæresis tunc finita est, quæ tamen cum aliis nostri temporis pullulare videtur, contra quas forsan hic terræmotus, et destructio populorum ex *Ararath* modo exivit, qui *Maledictio tremoris* dicitur, et in Martyrio nostrorum Sanctorum contremuisse legitur.

Diluvii ira Dei manifesta est fluctibus altis :
Exilio nostro monstratur et in Paradiso.
Armeniis Ararath merito est Mons causa timoris,
Voxque *tremoris* eis *maledictio* noscitur esse.
Armeniæ gentes conspecto monte tremiscunt,
Et Cruce se signant, orant, dant oscula terræ.
At modo præcipue montem timuere minantem :
Ignis ubi exivit currens ex montibus istis,
Irrigua populos versando strage dolenter:
Diluvii signum monstrando forte minantis,
Ut timeat Dominum terra, ac habitantibus Orbem
Diluvium flammæ venturum corda fatiget.
Utque animale modo Paradisi culmina corpus
Scandere jam valeat, debet sub morte sepultum
Committi terræ, dum spirituale resurgat.
A facie Domini timeat jam terra Potentis :
Vos intrate Arcam, populi, qui cernitis istud,
Et via sit cunctis Christi Doctrina salutis :
Arca modo invitat, quæ est certe Ecclesia cunctos,
Arca patet vobis, quæ est vere Ecclesia Christi :
Ad Paradisi omnes invitant flumina Fontem,
Quæ ex Ararath saliunt venientia tramite longo :
Arripite hanc Arcam celeres, quæ salvet ab undis
Præsentis sæcli, quæ æterna in gaudia ducat,
Ne æternum rapiant flammæ vos flumina in ignem.
Quis det aquam capiti, lacrymarum fonte perenni,
Ut plangant oculi transactæ crimina vitæ!
Hic crucifixa olim Sanctorum millia dena,
Cum Duce belligero, qui Acatius ipse vocatur,
Ipsi nostra petant nobis peccata remitti :
Atque Patrocinium conjungat Virgo Maria.
Martyrio insigni regnantes sedibus altis,
Pro miseris nobis Cœlestia poscite dona,
Ut possint homines Paradisi in regna reverti,
Et Patriam, miserante Deo, remeare beatam,
Ex Christi meritis, Sanctaque rogante Maria.
Gloria sit Sanctæ Triadi per sæcula cuncta :
Sanctis Ejus honor per sæcula cuncta beatis.

Amen.

O. S. C. S. R. E.

Brevis memoria Sanctorum Martyrum Sebastiani, Georgii, Demetrii, Mauritii, Achatii et Sociorum, et omnium Sanctorum Militarium, protectorum Militiæ Christianæ, ex Roberto Monacho de Bello Sacro apud PP. Bollandianos in vita S. Georgii 23 Aprilis, ex Anno Christiano Militari Ducis Hispaniæ D. Thomæ de Pusterla et Toledo, et ex aliis.

In Ecclesia Romana invocabatur auxilium in bellis contra inimicos Fidei (inter alias Ordinis Romani) cum sequenti Oratione: Domine Deus, qui conteris bella, et adjutor et protector es omnium in Te sperantium, respice propitius invocationem nostram, et per merita Sanctorum Martyrum tuorum et Militum Mauritii, Sebastiani, Georgii præsta huic viro victoriam de hostibus suis, et salva eum Tuo gratuito munere, qui dignatus es hominem redimere pretiosissimo Filii Tui sanguine. Qui Tecum vivit et regnat etc.

In Ordine ad armandum Ecclesiæ defensorem, seu alium militem. (Ex Bibliotheca Veterum Patrum).

In indice historico tomi tertii Aprilis apud PP. Bollandianos sub littera D. sic legitur: S. Demetrius protector Christianorum in bello 152. Et sub littera M: S. Mauritius protector Christianorum in bello 152. Et tali pag. 152. ipsius tomi refertur quædam visio offerri solita Turcis Antiochiæ an. 1098, de qua mense Junii quidam Admiraldus eorum, induciarum tempore frequenter ac familiariter loqui solitus cum Principe Boamundo Christianorum, inter cetera quodam die requisivit ab eo; » Ubinam » castra posuerit ille Candidatorum Exercitus innumerabilis, quo- » rum auxilio in omnibus bellis fulciebantur Christiani ? Dicebat » enim, quia adventum illorum nunquam poterant sustinere Tur- » ci, sed statim ut videbant illos, incipiebant pavere; illi ve- » ro ipsos ut ventus turbinis opprimebant, et isti vulnerabantur ; illi obruebant, et isti occidebantur. Cui Boamundus » ait: Putasne alium exercitum esse, quam hunc, quem vi- » des, nostrum ? Cui ille: Per Machomum meum præcepto- » rem juro, quoniam si hic adessent, tota hæc planities eos » non caperet: omnes habent equos albos miræ celeritatis, et

» vestimenta, et scuta, et vexilla ejusdem coloris. Sed per Fi-
» dem, quam habes in Jesum, ubi castra eorum locata sunt?
» Boamundus itaque Spiritu Dei illustratus, illico sensit, hanc
» quam viderat Dei visionem esse; nec quod quærebat ex ten-
» tatione, sed ex bona voluntate procedere, et respondens in-
» quit: Licet sis extraneus a Lege nostra, quia te video bona
» erga nos voluntate bonoque spiritu animatum, aperiam ti-
» bi aliquod Fidei nostræ Sacramentum. Si tantulum profundi in-
» tellectus haberes, gratias Creatori omnium referre deberes,
» qui tibi ostendit Exercitum Candidatum: et scias, quia in
» terris non conversantur, sed in supernis mansionibus Regni
» Cœlorum. Hi sunt qui pro Fide Christi Martyrium susti-
» nuerunt, et in omni terra contra incredulos dimicaverunt. Ho-
» rum præcipui sunt Signiferi Georgius, Demetrius, Mau-
» ritius; qui in hac mortali vita militaria arma gestaverunt, et
» pro Christiana Fide capite plexi sunt. Hi quoties nobis ex-
» pedit, jubente Domino Jesu-Christo, nobis suffragantur, et
» per hos inimici nostri præcipitantur. Et ut me verum co-
» gnoscas profiteri, inquire et hodie, et cras, et in die al-
» tera, an in tota regione hac eorum castra poterunt inveni-
» ri: quod si inveniuntur, redarguti in conspectu tuo a men-
» dacio, erubescemus. Et cum in tota regione nequiveris illos
» invenire, si nobis necesse erit, in crastinum videbis adesse.
» Unde igitur tam cito veniunt, nisi a supernis sedibus, in
» quibus morantur? Cui respondit Pyrrus (sic enim erat no-
» men ejus): Et si de Cœlo veniunt, ubi tot albos equos, tot
» scuta, tot vexilla inveniunt? Cui Boamundus: Tu magna et
» super sensum meum requiris; propterea, si vis accedat meus
» Capellanus, qui tibi super his respondebit. Ad hæc Capel-
» lanus: Cum Omnipotens Creator Angelos suos, sive Sancto-
» rum Spiritus mittere disponit in terram, tunc assumunt si-
» bi aerea corpora, ut per ea nobis innotescant. Ideo autem
» nunc armati apparent, ut indicent quod in bello laboratu-
» ris auxilio veniunt. « Eodem quo hæc isti (sequitur P. Bol-
landianus) inter se collocuti sunt mense, apparuit eviden-
tius, ipsisque obtutibus Christianorum patuit visionis istius
veritas. Quamvis enim pauci a multis intra Urbem Antiochenam
tenerentur obsessi, iidemque diuturna fame propemodum enec-
ti, receptis tamen divinitus animis, die 28 Junii in hostem
egressi nobilissimam illam reportarunt victoriam, quæ illis ad

Hierosolymas ipsas, totamque terram Sanctam recipiendam aperuit aditum. (*Ex Roberto Monacho ibi adducto*). *Legenda etiam est Historia Sacra Legionis Thebææ a Baldesano scripta : et P. Croisset in vitis horum Sanctorum.*

Simile auxilium postea an. 1190 expertus est in bello Sacro Imperator Federicus Barbarossa contra innumeros Turcos. Bolland. ibid.

IMPRIMATUR

F. A. V. Modena S. P. A. M. S.

IMPRIMATUR

N. Ferrarelli Archiep. Myren. Locumtenens.